

La progettazione partecipata di sistemi socio-tecnici in rete.

Federico Butera

In un contesto in cui si sta diffondendo il panico che le tecnologie digitali possano distruggere il lavoro e prendere il comando, occorre valorizzare il lavoro. Che cosa vuol dire?

Vuol dire progettare o riprogettare il lavoro in sé stesso, *the work itself*, sia nei lavori altamente qualificati che nei lavori umili: contenuti, responsabilità, risultati, relazioni, competenze, percorsi di formazione e di crescita, condizioni di lavoro fisiche, psicologiche, economiche, professionali, identità sociale e da ultimo competenze. È la “*augmentation strategy*” del lavoro che crea valore, versus la semplice automazione cost saving, come dice il World Economic Forum. Come fare?

Occorre in primo luogo una **nuova sociotecnica**: ossia progettare e sviluppare **insieme** piattaforme integrate di tecnologie abilitanti e forme innovative di impresa e organizzazione quali imprese integrali, organizzazioni a rete flessibili, organizzazioni agili e a responsabilità distribuita; e su questa base sviluppare ruoli, mestieri, professioni “ibridi” e “aumentati”, capacità e competenze digitali e sociali.

Non ci sono ricette e soluzioni buone per tutti. Lo strumento per ottenere questi risultati è la **progettazione partecipata**. Essa il più possibile deve essere svolta **insieme** dalle imprese, dagli stakeholders, dalle istituzioni, dai lavoratori e dagli utenti, condividendo obiettivi di produttività, sostenibilità, qualità della vita.

Tutto questo sta già avvenendo nelle organizzazioni più evolute: occorrono azioni perché queste best practices possano diffondersi esponenzialmente e siano sostenute da politiche industriali, sociali, educative all'altezza della sfida della Quarta Rivoluzione Industriale già in atto .